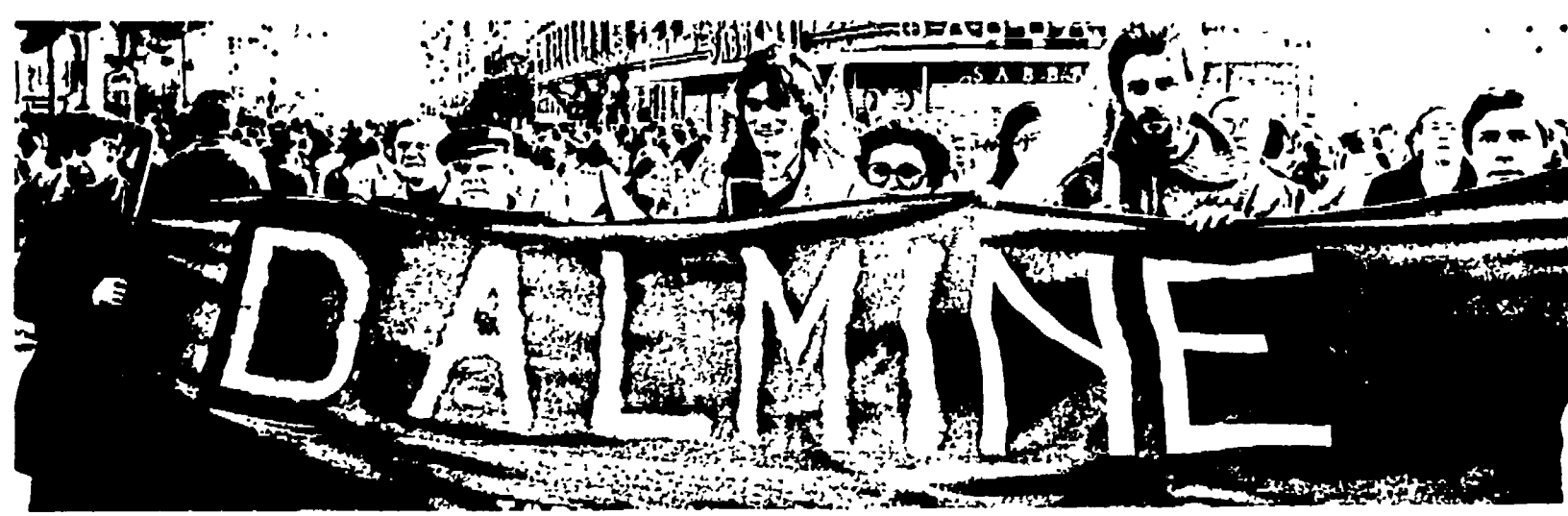


# Facciamo il punto sui contratti con Sergio Garavini

## Il vero obiettivo di Agnelli è impedire la programmazione



ROMA — Ora anche Umberto Agnelli ha detto la sua. Se il capofamiglia, Gianni, aveva esortato i piccoli industriali a « non calarsi nelle brache », il fratello minore non è stato da meno. Di fronte agli imprenditori bresciani ha accusato il sindacato di puntare al peggio e di aver recepito « il richiamo della foresta delle spinte massimalistiche ». Quando Sergio Garavini ci riceve nel suo studio ha appena letto i resoconti degli inviati speciali dei grandi giornali. Il segretario confederale della CGIL trova nel discorso di Agnelli la conferma dell'obiettivo politico che la Confindustria si è data: costruire un fronte padronale vasto e compatto, il cui denominatore comune sia la volontà di arrivare ad una resa dei conti con il sindacato degli anni '70. « Si tende a presentare il confronto contrattuale », spiega — come scontro tra sindacato e

piccola e media industria, mentre è esattamente l'opposto: è la grande impresa che in prima persona tenta di operare una forzatura politica per arrivare ad un braccio di ferro molto aspro ». Ma a cosa mira questo di segno? In realtà punta in alto: è un attacco alla programmazione. « Non è un caso », aggiunge Garavini — che Agnelli non abbia contestato i contenuti economici della piattaforma e abbia spostato il discorso sul loro senso politico riprendendo la lamentela sui nuovi vincoli per l'impresa. E mentre Carli e i due Agnelli lanciano la loro offensiva, tutte le logge di programmazione approvate in questi anni sono di fatto bloccate. Le norme sulla conversione industriale non vengono applicate perché non è stato dato il via alla delibera sulle procedure; per la « quadrifoglio » non vengono fissate le quote pro-

In queste settimane di trattative è emerso qualche spiraglio concreto? « Posso solo dirti — risponde — che, almeno per i metalmeccanici, si è iniziato ad entrare nel merito. Noi vogliamo tentare, con una trattativa serrata sostenuta dalla lotta dei lavoratori, una soluzione vicina ai contratti. Siamo già al terzo mese e a diverse settimane di scioperi. Naturalmente, vedremo se ciò sarà possibile, non intendiamo chiudere a qualsiasi costo ».

Ma, comunque, prima delle elezioni? « Se possibile sì. Superare giugno significa vedere riconosciute che il tentativo di irrigidire lo scortro ha avuto successo. Per questo non possiamo accettare un rinvio tanto lungo. La Confindustria enter la carta di rinviare le questioni più spinose ad una mediazione governativa? « Lo ha già fatto capire in più occasioni — dice Garavini — ma noi vogliamo una soluzione dei contratti nella loro sede naturale, mantenendo l'unità delle piattaforme: dal la prima parte all'orario, al salario ».

Finora le vertenze hanno trovato una grande adesione negli operai del nord (scioperi totali alla Fiat, i duecentomila metalmeccanici a Milano) ma si ha l'impressione che il Mezzogiorno sia assente. Forse i contratti vengono visti come un appuntamento che riguarda solo gli operai protetti.

Domani i metalmeccanici del Mezzogiorno manifatturieri vanno a Napoli. Tutta l'industria della città sarà bloccata da uno sciopero. In piazza vi saranno anche edili e braccianti. Se i limiti del genere vi sono stati — sottolinea Garavini — domani sarà comune il motto di svolta « occupazione » e il Mezzogiorno, senza delegare tutto ai contenuti meridionali delle piattaforme, che pure ci sono e sono estremamente qualificanti.

Stefano Cingolani

# FLM: domani a Napoli poi le lotte articolate

### Deciso un presidio delle fabbriche di tre giorni alla fine del mese - Probabile un confronto pubblico con Agnelli

ROMA — « Risultato evidente che se nei prossimi incontri non si verificassero spostamenti rilevanti delle posizioni padronali, l'obiettivo della Federmecanica e delle altre controparti non può essere quello di provocare una sterilizzazione dei tavoli di trattativa e quindi di assumersi la responsabilità di puntare ad una rottura ». Questa osservazione, è contenuta nel documento che ieri il comitato direttivo della FLM ha votato all'unanimità, dopo una lunga, appassionata riunione.

Sono state decise alcune importanti iniziative di lotta: non è certo il tentativo di dar vita ad una specie di « spallata finale », ma è aperta una fase nuova e calda dello scontro. E non è secondario il fatto che la riunione dell'organismo dirigente del sindacato — introdotta da una relazione di Silvano Veronesi — abbia formulato le sue scelte con piena unità politica.

Sono dunque previste dodici ore di sciopero da effettuare dopo la manifestazione di Napoli di domani, cioè dal 9 al 30 aprile. La gestione è affidata ai consigli di fabbrica per « incidere sulla produzione » quindi « con fermate di una ora o mezz'ora particolare per turni, reparti e squadre ». Inoltre, nella terza settimana di aprile si svolgeranno tre giornate di presidio delle aziende e delle portinerie, come « forma di lotta dimostrativa a tempo determinato », utilizzando le ore degli scioperi articolati.

Anche le confederazioni sono chiamate in causa: infatti, si propone la convocazione del direttivo CGIL, CISL, UIL per « valutare le iniziative unitarie necessarie » per aggregare un più ampio schieramento di forze sociali, a partire dai disoccupati, i giovani, le donne. I metalmeccanici poi — denunciando una certa sordità degli organi di informazione — nei confronti di lotte e manifestazioni daranno vita a « presidii di massa » nei centri di produzione e nelle sedi della RAI-TV.

E' questa la risposta complessiva alla « sfida » lanciata contro il sindacato dagli imprenditori. Una sfida fatta propria l'altro giorno da Umberto Agnelli nel suo discorso a Brescia. I tre segretari generali della FLM Galli, Bentivoglio, Mattina, hanno tra l'altro dichiarato a proposito dell'incontro in portineria: « Il nostro è un presidio democratico, una epurazione disponibilità ad un confronto pubblico, davanti a tutto il paese », sulle richieste del metalmeccanico. La verità è che il giorno padrone della Fiat — come dice il documento FLM — si sferra un attacco « che ritiene dell'attuale clima elettorale », al sindacato e alla programmazione, risfederando i « vecchi arnesi del neo liberismo ». Ma il padronato, sostiene ancora la FLM, « non può seriamente pensare di utilizzare le elezioni anticipare per imporre o una chiusura immediata al ribasso, o uno slittamento delle trattative al dopo-elezioni, inseguendo l'illusoria prospettiva di un logoramento delle lotte e delle richieste avanzate ». L'obiettivo per i metalmeccanici rimane quello di « concludere il più rapidamente possibile, ma non a scapito della qualità dei contenuti dell'accordo ».

Ma come vanno le trattative? Nuovi incontri sono previsti il 9 con l'Intersind e la prossima settimana con la Federmecanica. La posizione dei padroni viene definita « irresponsabile e avventurista ». Il negoziato va male. Le diverse controparti hanno manifestato « alcune deboli aperture su qualche punto » e hanno alla fine detto di essere disponibili a discutere la piattaforma « nella sua integrità e unitarietà », abbandonando tentativi di stralcio o rinvio. E' questo un aspetto su cui il sindacato insiste molto. La FLM è pronta ad avviare un concreto negoziato « soltanto a condizione che non si pretendano di imporre lo snaturamento della impostazione politica e unitaria della piattaforma ».

b. u.

# Lo sciopero dei braccianti nel Sud dove ancora si lavora « a giornata »

### A Gioia Tauro occupato un oleificio costato un miliardo e mezzo di lire, ma mai attivato - Perché il padronato rifiuta il controllo sui piani aziendali

#### Giovani disoccupati occupano la Regione Calabria

CATANZARO — Cinquecento giovani disoccupati hanno occupato la sede della giunta regionale calabrese. Chiedono una prospettiva di lavoro concreta, non l'assistenzialismo. Questi giovani, insieme ad altri 3.000, hanno frequentato corsi previsti dalla legge 295 che, però, non sono stati finalizzati a una occupazione produttiva. Adesso la DC utilizza vecchi e logori « carrozzoni clientelari » per supplire l'occupazione con l'assistenzialismo, almeno per il periodo della campagna elettorale. Ma i giovani, occupando la sede della giunta, hanno dimostrato di sottrarsi a questa logica. Resta il problema del lavoro, e non solo per i 3.500 giovani che hanno già frequentato i corsi. Il sindacato ha conquistato altri corsi, nell'ambito di un progetto Formez, collegati al ministero dell'Industria, per un totale di 10 mila posti per giovani. Ma qui è il punto: quando la programmazione diventerà vincolante?

ROMA — Lo sciopero articolato dei braccianti, conclusosi ieri con la mobilitazione dei lavoratori meridionali, ha fatto emergere il legame tra le specificità dei problemi di sviluppo produttivo delle campagne e i contenuti della piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli. Si è voluto, di fronte alla trasformazione moderna dell'agricoltura, non è completo che possa essere scisso da una nuova politica del lavoro e dal recupero delle risorse.

Emblematica la manifestazione di ieri nella piana di Gioia Tauro. In quest'area della Calabria il simbolo del fallimento della pratica dei « pacchetti » per un'industrializzazione pur che sia (in questo caso, la siderurgia), c'è un impianto industriale già costruito, ma mai attivato. Si tratta dell'oleificio sociale, realizzato dall'ex Opera Sila per conto del ministero dell'Agricoltura: è costato oltre un miliardo e mezzo di lire; avrebbe dovuto consentire la raffinazione di ben 125.000 quintali di olio d'oliva (quasi due terzi dell'intera produzione olearia della piana), e dare occupazione a 120 unità, tra tecnici e operai. Ebbene, nonostante il tempo l'assenza di produttori agricoli di Gioia Tauro abbia chiesto al-

nel resto del Paese, si fa ancora più di merito: come utilizzare l'irrigazione, quali trasformazioni culturali sono necessarie, come organizzare il lavoro? Le risposte dovrebbero venire dai piani aziendali, ma il padronato vuole gestire come meglio crede, al di fuori dei vincoli della programmazione.

Ecco, in queste situazioni vanno ricercate le ragioni vere dello sciopero contrattuale. Punto di riferimento è l'agricoltura come settore produttivo efficiente, capace di rispondere alla crescente domanda del mercato agro-alimentare e di garantire un'occupazione stabile e qualificata. La realtà attuale, invece, si regge su una spontaneità di iniziative sempre più assistite, direttamente o tramite i meccanismi di formazione dei prezzi, con contraddizioni sempre più vistose che, a lungo andare, potrebbero compromettere le stesse potenzialità di sviluppo del settore: si pensi all'insediamento della monopianta, all'parcellizzazione fondiaria, agli assetti monoculturali, al rapporto occasionale con l'industria alimentare, per citare le situazioni più abnormi. L'intrusione padronale al tavolo delle trattative nasconde proprio questa realtà. Nelle aziende di grandi dimensioni, quelle capitalistiche, il discorso, al sud come



Tra 235.000 e 430.000 i minori che lavorano

#### Sulla FIAT incontro tra le Regioni Piemonte e Molise

CAMPBASSO — Un importante documento riferito alla piattaforma dei metalmeccanici ed in particolare agli stabilimenti Fiat è stato sottoscritto dalle giunte regionali del Piemonte e del Molise alla presenza delle forze sindacali. L'incontro ha avuto luogo a Campobasso ed erano presenti il presidente della giunta regionale del Piemonte, Aldo Vignone, il sindaco di Torino Diego Novelli, il presidente del consiglio regionale del Molise, Colagiovanni, il presidente della giunta regionale del Molise Florindo D'Alimmo.

La giunta regionale del Piemonte ha ribadito, come aveva già fatto in altre occasioni, la sua opposizione alla localizzazione di nuovi insediamenti al nord; la giunta regionale del Molise ha tra l'altro rivendicato alcune lavorazioni per lo stabilimento Fiat di Ternoli riferendosi alla produzione del motore per il nuovo modello « O » ed i cambi automatici, condizioni essenziali per una prospettiva reale di nuovi modelli occupazionali.

Si è realizzata una piena convergenza sulle impostazioni di tipo economico e sociale che « affronti e risolva le contraddizioni di una economia dualistica del paese e di un accentuato divario occupazionale di sviluppo economico nord-sud ».

Le due delegazioni hanno sottolineato la necessità di incontri periodici tra le giunte meridionali e regioni del nord e ribadito il significato di questa esperienza che « deve continuare ed essere verificata con le popolazioni a cui è affidata la realizzazione piena di una svolta meridionalistica nelle sue implicazioni culturali, sociali, economiche e politiche ». Nel documento si rivolge poi un appello « a tutte le forze politiche del paese perché, coerentemente, assumano atteggiamenti costanti di sostegno della politica di equilibrio nel territorio e di sviluppo del Mezzogiorno ».

#### Intesa tra i tessili per ridurre l'orario a 39 ore

ROMA — Tra i sindacati tessili aderenti a CGIL, CISL, UIL è stato raggiunto ieri l'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro. Vengono così superate le divisioni che si erano manifestate anche dentro la Fulva per l'impostazione della piattaforma contrattuale. La base di intesa raggiunta a livello di segreteria è in sostanza questa: i tessili con il prossimo contratto (il vecchio scade a giugno) chiederanno una riduzione a 39 ore settimanali per tutti, con i turni restano confermate le 36 ore previste nella ipotesi di piattaforma contrattuale. La gestione della riduzione sarà, però, molto articolata. L'assemblea nazionale dei delegati si riunirà a Rimini dal 19 al 21 prossimi per varare la piattaforma. La segreteria propone — sottolineando un comunicato unitario — che l'assemblea decida che « su tale rivendicazione gli unici margini possibili di trattativa con la controparte attendano esclusivamente ai tempi di attuazione della riduzione d'orario: riduzione che, comunque, va affermata entro due anni dall'entrata in vigore del nuovo contratto. Il pacchetto annuo di ore derivanti da tale riduzione sarà gestito a livello aziendale, per stabilire diversi regimi di orario, le pause o i riposi compensativi ».

Come si vede, si tratta di una proposta che prevede un momento di generalizzazione (l'obiettivo finale, da raggiungere entro due anni, saranno le 39 ore per tutti) e una « applicazione che lascia ampio spazio ai consigli di fabbrica, tenendo conto delle situazioni aziendali e di comparto e non escludendo la possibilità di utilizzare modi e tempi diversi per ridurre di un'ora l'orario contrattuale. In questo tipo di soluzione al quale è giunta la segreteria, si tiene conto, dunque, delle esigenze e delle posizioni che erano emerse all'interno della CISL (riduzione uguale per tutti) e della CGIL (che metteva l'accento sulla manovra articolata).

# L'Ati lascia il controllo delle radioassistenze aeree?

ROMA — I circa quaranta giorni di sciopero degli assistenti al volo ne hanno messo in ombra un altro che ha avuto all'incirca la stessa durata: quella dei tecnici addetti alle radioassistenze dell'Ati. I motivi della loro astensione dal lavoro vanno ricercati nella richiesta di fissare anche per questi lavoratori norme di riferimento, anche se pochi di numero, una normativa contrattuale che ne definisca, valorizzando il profilo professionale e nella preoccupazione di scongiurare la minaccia che il servizio radioassistenza venga ammantellato.

Sul terreno contrattuale c'è resistenza da parte dell'azienda a definire la posizione di questi lavoratori nel contesto del contratto nazionale dei tecnici di volo che si sta attualmente discutendo all'Intersind. La motivazione è che il servizio potrebbe cessare alla fine dell'anno quando scade la convenzione con il ministero della Difesa. Il responsabile del controllo sulle radioassistenze, il che è una implicita ammissione che da parte dell'Ati si è orientati a smantellare questo settore d'attività. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro

per definire la questione, tenendo conto che nell'accordo di recente concluso si è prevista una decina di giorni di assenza impegnati all'Ati a « inserire i tecnici delle radioassistenze nel contratto dei tecnici di volo ».

A questo punto è necessario, anche per comprendere la portata dell'intero problema, spiegare cosa sono le radioassistenze. Con questo termine — ha spiegato ieri il compagno Renzo Monti, segretario del sindacato della Fulva nel caso di una conferenza stampa — « si intende il controllo in volo, periodico e sistematico, dei diversi apparati e sistemi elettronici (radio-

radioassistenze) che assistono e guidano da terra gli aerei durante il volo e nelle fasi di atterraggio ». Sono, cioè, un « servizio fondamentale » per la sicurezza del volo ed è per questo che richiedono controlli continui (con periodicità che variano secondo il tipo di radioassistenza preso in considerazione e con criteri dettati da precise norme internazionali). Il mancato funzionamento di uno o più di questi apparati può portare alla chiusura temporanea di questo o quello scalo aereo e, in qualche caso, può contribuire se non determinare, come purtroppo si è verificato, anche a disastri aerei.

Ieri l'altro le apparecchiature di radioassistenza inefficienti erano sul territorio italiano 51. Non è in pericolo, ben inteso, la sicurezza del volo, ma ciò ha determinato e determinerà difficoltà nel trasporto aereo.

Il servizio di controllo delle radioassistenze, di competenza della direzione generale dell'aviazione civile, è stato svolto fino dal 1953 dall'aeronautica militare. Da una parte, il rapido sviluppo delle radio assistenze, dall'altro la mancanza di una adeguata attrezzatura, portarono il ministero della Difesa a affidare, nel 1971, una parte del servizio ad una società americana (« Federal Aviation Administration ») che fino al '73, anno in cui subentrò l'Ati con un accordo quinquennale e attrezzando tre aerei per l'occorrenza, effettuò circa 800 ore di voli di controllo.

Da allora il settore radioassistenza dell'Ati ha effettuato il 50-60 per cento delle ore di volo necessarie per il controllo. Il resto è rimasto a carico dell'aeronautica militare, il tasso di efficienza tecnica dei vari apparati radio ed elettronici di terra è basso, soprattutto a partire dal '75, a tassi bassissimi (dallo 80 all'81 essendo il tipo di impianto). Le ore volate sono passate dalle 1165 nel '74 alle 2.200 del '78.

In sostanza, ha detto Monti — con l'intervento dell'Ati — è avvenuto un notevole miglioramento del servizio. Non solo. Si « sono aperte possibilità e prospettive nuove di lavoro » con possibilità di « offrire all'estero servizi di radioassistenza ». Ma l'Ati non ha seguito questa strada, ha addirittura rifiutato offerte di alcuni paesi (Grecia e Libia, fra gli altri) e ora sta cercando di smantellare, per calo di profitti aziendali,

#### Sindacalisti candidati alle elezioni?

ROMA — Si parla già della possibilità che alcuni dirigenti sindacali vengano candidati alle elezioni, ieri i Cebra ha dichiarato che una candidatura di Macario nelle liste di per le politiche (anche se il segretario della CISL nelle settimane scorse lo aveva escluso). Per la CGIL si è scritto che Aldo Bonaccini e Mario Didò potrebbero presentarsi per il Parlamento europeo nelle liste rispettivamente del PCI e del PSI. Anche in casa UIL sono probabili candidati.

## SALDOMAGGIORE TERME

SALUTE E VACANZA

LE ACQUE TERMALI DI SALDOMAGGIORE prevengono e curano artrosi, reumatismo, affezioni ginecologiche e delle vie respiratorie, sordità rinogena, disturbi circolatori.

ilio Giordano